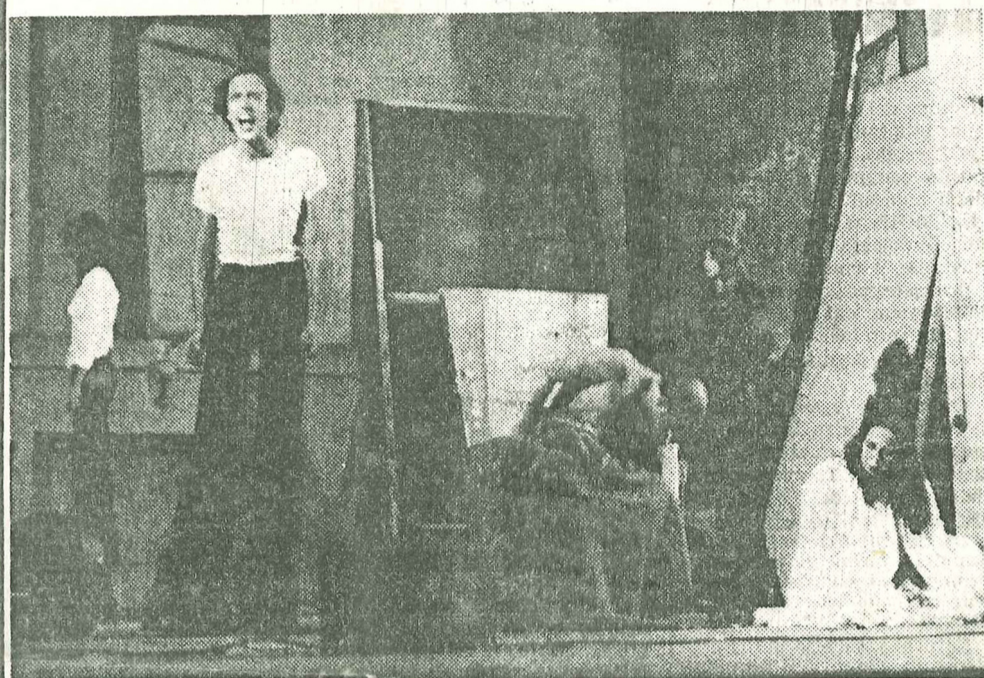


«I sette contro Tebe» inscenato dall'Unione-4 cantoni

L'Unità (Pag. 9 febbraio) Sab 23-11-74

# «Rilettura» di Eschilo per le scuole a Torino



Una scena de «I sette contro Tebe» di Eschilo.

## DALLA REDAZIONE

TORINO, 22 novembre

In un'atmosfera cupamente beckettiana, scarnificata anche scenograficamente, immersa in una lugubre penombra dai riflessi violenti, un gruppo di cinque attori variamente e rigidamente disposti nello spazio scenico, tenta faticosamente, dolorosamente a volte, come lottando contro degli ostacoli invisibili, di «comunicare» al pubblico i rapporti poeticamente conflittuali di un antico dramma greco. Si tratta di *I sette contro Tebe* di Eschilo rappresentato per la prima volta in Atene, nell'anno 467 a.C.

Gli attori Rino Sudano (Eteocle, re di Tebe), Gianni Guaraldi (il messaggero), Anna D'Offizi (Coro), Anna Gallena (Antigone) e Nadia Srebernik (Ismene), sono i componenti del nuovo gruppo teatrale «Unione - 4 cantoni», riunitosi nel settembre scorso in una più ampia cooperativa, di cui fanno autonomamente parte altre due *equipe* di teatro sperimentale o di ricerca; quella di «Camion» (Cario Quartucci, Carla Tatò, Luigi Mezzanotte, Alberto Gozzi), e quella del «Teatro di Mariniano» (Leo De Berardinis, Perla Peragallo, Sebastiano Devastato).

I tre gruppi, di cui fanno parte anche Alberto Ricca, Eugenio Castaldo e altri 19 elementi fra attori, scenografi, musicisti, tecnici, si sono costituiti in forma cooperativistica sotto la sigla di «Unione», anche al fine di realizzare un sistematico scambio di esperienze nell'ambito di una molteplicità di proposte e di ricerche condotte a vari livelli dalle tre *equipe*, là dove si presentino adeguati spazi teatrali in cui agire.

Il gruppo «4 cantoni» ha così iniziato ad operare a Torino, nell'ambito dell'attività per le scuole e di decentramento del Teatro Stabile cittadino. Appunto in questo quadro si situa l'allestimento della tragedia di Eschilo in scena, ogni pomeriggio alle 16 al Teatro degli Arugianelli (in corso Palestro) sino a sabato 30. Successivamente lo spettacolo verrà rappresentato, sino al 7 dicembre in alcune scuole torinesi, e per il decentramento in varie località della provincia.

Come si accennava all'inizio, questo nuovo allestimento di *I sette contro Tebe* (traduzione di Mario Untersteiner; riduzione, adattamento e regia di Rino Sudano; musiche di Gianni Guaraldi; costumi di Nadia Srebernik), non si propone certo come una testuale rappresentazione della tragedia eschilea, i cui rilevanti motivi della lotta tra il «bene» rappresentato dai tebani e il «male» simboleggiato negli argivi con i quali si era alleato Polinice, fratello-nemico di Eteocle, re di Tebe, si incentravano epicamente sulla figura del monarca tebano, scolpita da Eschilo con «versi di ferro», strutturati in blocchi di «trimetri».

Sudano e i suoi collaboratori, forse stimolati proprio dalle particolari caratteristiche stilistiche dell'opera, hanno inteso porsi di fronte al testo in una dimensione dialettica, essenzialmente forma-

le, che nel tentativo teatralmente ostentato di recuperarne lo spirito, giungesse, sempre teatralmente alla dimostrazione, appunto formale, dell'impossibilità, oggi di un'operazione del genere. Da ciò, crediamo, la scarnificazione gestuale e verbale-acustica del testo, realizzata sul palcoscenico tentando di creare livelli di sonorità autonoma (impiego di *fre-music*, di iterazioni e deformazioni vocali), e scansioni visive ottenute, in sintonia con i suoni (violoncello, tromba, registrazioni su nastro), negli spazi angusti, soffocanti di una staticità che ci ha ricordato il Beckett di *Finale di partita*.

Un'operazione questa indubbiamente ardua nel suo rigorismo formale, a volte sug-

gestiva, ricca di tensione, intellettualmente provocatoria, nella sua perseguita volontà di ricerca di nuovi livelli comunicanti. Tuttavia la difficile proposta dell'«Unione-4 cantoni» non evita il grosso rischio di un aristocraticismo culturale, tanto più grave a nostro parere, in quanto rivolto, almeno qui a Torino, al pubblico delle scuole e del tanto conclamato «decentramento». Ci è parso infatti che lo spettacolo si risolveva in effetti in una verifica negativa, utile caso mai agli attori che la realizzano su se stessi e per se stessi. Uno sperimentalismo limitato quindi ad una ristrettissima cerchia di «addetti ai lavori».

Nino Ferrero